

June Johnson Dance Prize 2017

«Hyperion – Higher States Part 2» Antibodies/Kiriakos Hadjiioannou

«Sono interessato ad artiste e artisti maturi»

Kiriakos, sei greco e sei stato premiato come coreografo svizzero. Come sei arrivato fin qui? Puoi illustrarci le tappe più importanti per la tua carriera?

Dopo la mia formazione presso la scuola di danza statale greca sentivo la necessità di andare a Berlino per conoscere diversi generi di danza. La mia formazione, infatti, era molto accademica e comprendeva balletto, tecnica Cunningham, Graham e Release ecc. A Berlino sono entrato in contatto con la «conceptual dance» o il «minimal movement» e ho assistito a spettacoli di teatro postdrammatico. Tutto questo mi ha plasmato. In seguito ho viaggiato: ho insegnato in Islanda, ho lavorato come danzatore in Italia e mi sono creato una rete transazionale di collaboratrici e collaboratori. In tutto questo, sentivo sempre la necessità di andare oltre il mio lavoro di danzatore. Quando a Giessen è stato introdotto il corso di studi di «coreografia e performance» in inglese, ho intravisto un'opportunità per evolvere ulteriormente in quella direzione, mi sono candidato e sono stato accettato. Giessen era l'unica università che mi interessava davvero – per via dell'approccio che univa dialogo, teatro e performance. Nello stesso periodo mi sono trasferito in Svizzera, dove ho iniziato subito a produrre i miei lavori personali, finanziandoli grazie ai generosi sussidi messi a disposizione dal Cantone di Basilea Città. Gli anni dal 2011 al 2013 sono stati anni molto creativi, ero ispirato dalla filosofia, dall'architettura e dalla storia della danza e ho partorito l'idea di «Antibodies» – una piattaforma creata da me che supporta le mie produzioni e che i miei collaboratori e le mie collaboratrici possono sfruttare per proporre le loro idee e conoscenze e per uno scambio di opinioni.

Cosa significa per te personalmente il premio?

Il premio è arrivato in un momento critico. Come artista, mi metto continuamente in discussione, dubito del mio stesso lavoro. All'epoca mi chiedevo se fosse sensato lavorare nel settore della danza e in quale misura questo lavoro consentisse al mondo di evolvere. Il premio è stato quindi una sorta di conferma che esistono senz'altro persone a cui il mio lavoro può offrire qualcosa. Questa constatazione mi ha dato la forza di continuare.

I tuoi lavori si differenziano ogni volta abbastanza gli uni dagli altri. Esiste comunque una metodologia o un'impronta coreografica comune a tutte le tue opere?

Esattamente. Ho realizzato pièce con performer che riempivano un'intera serata, ma anche eventi e happening. Ho lavorato a progetti a cui partecipavano dei bambini, ma ho anche lavorato come performer e danzatore per altre coreografe e coreografi. Per cui no, non ho una metodologia continuativa. Ogni progetto ha un'impronta diversa che sviluppo in modo specifico per ogni pezzo. Per questo motivo mi definirei un artista interdisciplinare. Naturalmente è chiaro che impiego intensamente il mio corpo. Il lavoro di movimento, per me, è soprattutto un lavoro che sfrutta le diverse intensità e i diversi stati del corpo – non lavoro mai con sequenze costituite da un numero di passi definito o esattamente riproducibili, bensì piuttosto con qualità di

movimento riprogettate ogni volta in modo nuovo.

Hai definito il quadro concettuale «Higher States», costituito da una serie di cinque pièce.

Sì, i miei pezzi sono collegati fra loro concettualmente e sotto il profilo tematico; a questo scopo creo una specie di concetti mantello o di assi tematici. «Kuhle Wampe» o «Secondskin», ad esempio, fanno parte di una serie che descrivo con la frase «un passato che non ha abbandonato il corpo». Quello a cui mi riferisco è un ricordo corporeo collettivo, ossia ciò che i corpi conservano al loro interno della storia – nel concreto, si trattava del corpo perseguitato o marginalizzato durante il Terzo Reich e negli anni 20. La serie «Higher States» ha a che vedere con un lavoro di ricerca sugli stati di consapevolezza alternativi, ma anche con il mio desiderio di collegare tra loro diversi generi artistici. «Mysterion» parlava degli stati di trance e dell'arte del costume. In «Hyperion» invece ho lavorato con la letteratura – il romanzo epistolare di Hölderlin – e la sua trasposizione musicale attraverso la collaborazione con l'Ensemble Modern di Francoforte. Ora stiamo elaborando la terza opera della serie, «Erotikon», che tematizzerà da un punto di vista bizzarro-femminista lo stato fisico e spirituale dell'eros in un formato dialettico performante. Il prossimo pezzo della serie sarà «Pharmakon», una pièce dedicata a uno scandalo nell'industria farmaceutica di Basilea e pensata come film. In questo caso lavoro naturalmente con esperte ed esperti di questi settori artistici, perché non posso lavorare da solo.

In che modo lavori con le tue collaboratrici e i tuoi collaboratori? Puoi dirci qualcosa di loro?

Le arti performative funzionano in modo collettivo; se avessi desiderato lavorare da solo, avrei fatto il pittore. Questo è il mio punto di partenza. I miei lavori sono proposte al pubblico formulate collettivamente, in cui io mi assumo unicamente la responsabilità strutturale di creare per tutti noi un quadro di produzione. La piattaforma «Antibodies» è composta da persone che per me sono come una famiglia, anche loro devono potersi riconoscere ed esprimere nelle pièce. Per me, il coreografo che ha in mente una determinata sequenza di passi e la insegna ai propri collaboratori è acqua passata. Lavoro con l'improvvisazione e per questo non recluto danzatrici e danzatori freschi di studi che si aspettano che mostri loro dei passi che poi dovranno replicare. Sono interessato ad artiste e artisti maturi – le mie collaboratrici e i miei collaboratori hanno sempre approcci estetici definiti e una propria prassi creativa che cerco di sfruttare in modo produttivo nei miei pezzi. Solo così riesco a lavorare. Naturalmente la mia idea costituisce il punto di partenza, ma poiché amo lavorare ripetutamente con le stesse persone, i nostri interessi e le nostre idee si intrecciano e a un certo punto i confini della paternità di un'opera diventano permeabili.

Lavori con tematiche senz'altro conosciute, come ad esempio nelle tue pièce «Sacre de Printemps-Suite Baloise» o «Firebird-Danse Infernal» o anche nelle tue rappresentazioni di «Kuhle Wampe» e «Hyperion»: come scegli questi temi e contenuti?

Per me è importante rielaborare queste tematiche in chiave alternativa. Nel caso di Strawinsky ho cercato di esprimere in modo nuovo la musicalità con danze popolari svizzere che hanno la loro origine nelle tradizioni pagane. Mi interessa inoltre

affrontare opere di autrici e autori che non sono ancora state trattate nell'ambito delle arti performative. Il film di Brecht «Kuhle Wampe», ad esempio, non è mai stato presentato sul palcoscenico. Si tratta per me di un tema di attualità alla luce della crisi economica greca. Anche «Hyperion» di Hölderlin tratta un tema difficile che spaventa molte persone. Il romanzo parla di cose che all'interno del nostro gruppo siamo in grado di comprendere in prima persona, come il senso di delusione politica e l'esigenza di ritirarsi su un'isola per vivere come eremiti che abbiamo messo in relazione con la moderna patologia sociale del *burnout* e la popolarità del *retreat*. Lavoro dunque su pezzi apparentemente «vecchi», cercando di trovare in loro qualcosa di nuovo e di esprimerlo.

In Svizzera la danza gode di un'attenzione crescente – è davvero così, lo percepisci anche tu? E quali potrebbero essere per te le prossime tappe in questo senso?

Sì, stiamo davvero assistendo a una nuova ondata di spettacoli di danza e performance in Svizzera. L'intensa attività del settore mi aiuta molto. Si sta creando un ambiente in cui è possibile discutere le proprie pièce e da cui scaturiscono nuove iniziative per mostrarle al pubblico. Si sta sviluppando un pubblico, ma anche nuove forme di finanziamento del nostro lavoro. Questo, come artista, mi motiva a portare avanti il mio operato. Mentre il teatro in Svizzera è molto forte, nella danza è necessario uno sforzo supplementare per raggiungere lo stesso livello. Personalmente sono molto grato alla Svizzera per il sostegno che mi offre indipendentemente dal fatto di non essere nato qui. Per questo motivo, per me è importante mostrare la danza svizzera, che ora anch'io rappresento, anche a livello internazionale.

Intervista condotta da Margarita Tsomou